



FRANK MÄDLER

by Cristina Franzoni

I paesaggi di Frank Mädler sono costruiti in maniera così diversa da quelli che seguono le regole prospettiche e cromatiche classiche da non sembrare, a prima vista, neanche dei paesaggi. I suoi “quadri” a tinta unita, ben lontani dall’illustrare scene agresti idilliache, preferiscono indugiare su geografie strane senza coordinate che forse neanche un navigatore satellitare riuscirebbe a localizzare. Nella sua ultima serie intitolata “Wege” (sentieri), Frank Mädler è partito da elementi naturali veri e concreti per illustrare, paradossalmente, ambientazioni astratte al confine tra il disegno a matita e la fotografia creativa: un lontano volo di uccelli osservati come da un binocolo impreciso; le pale di un mulino a vento che, semi-nascoste dal fogliame, si possono confondere con la coda di un cetaceo; centinaia di pecore minuscole sparse come briciole di pane su una tovaglia verde; un’automobilina ferma ad un crocicchio come un insetto indeciso; un cespuglio-sonda che pare annusare la superficie di Marte.

Concentrandosi su estese aree monocromatiche, come la vastità del cielo e dell’oceano, o sul susseguirsi infinito degli appezzamenti agricoli osservati come da un’altura, egli crea composizioni minimaliste ridotte all’osso. Inutile far vagare lo sguardo alla ricerca di persone: non c’è anima viva. E anche i rari elementi presenti sono cosine talmente lillipuziane da rischiare di innervosire gli osservatori miopi. Il colore velato, la trama granulosa, l’altalenarsi dello sfocato e del nitido, la scelta del soggetto e del grande formato sono gli stratagemmi stilistici a cui Mädler ricorre per dar vita a fotografie impressioniste che paiono pezzi di puzzle ribelli distaccatisi dalla composizione madre. Infatti si ha l’impressione

Frank Mädler’s landscapes are constructed so differently from those that follow traditional perspective and chromatic axioms that, at first glance, they do not even seem to be landscapes. His single-color “paintings” are quite removed from idyllic pastoral scenes, preferring to dwell on strange geographical settings without coordinates that even a satellite navigation system would have trouble locating. In his most recent series entitled “Wege” (Trails), Frank Mädler started from actual natural elements to show (paradoxically), abstract settings that straddle the dividing line between pencil drawings and creative photography: the flight of a bird observed from a distance, as if through an imprecise binocular; the vanes of a windmill which, half-hidden by the foliage, could be taken for the tail of a cetacean; hundreds of tiny sheep scattered like breadcrumbs on a green tablecloth; a small car stopped at an intersection like an insect unable to make up its mind; a shrub-probe that seems to be sniffing at the surface of Mars.

Concentrating on extended monochromatic areas, such as the vastness of the sky and ocean, or the infinite succession of plots of farmland seen from a height, he creates minimalist compositions that are reduced to bare bones. It is useless to scrutinize them in search of people—there is not a soul in sight. And even those rare elements present are so Lilliputian in size that they risk annoying myopic observers. The subdued color, grainy texture, alternation between unfocused and focused, the choice of subject and large format are the stylistic stratagems Mädler uses to bring to life impressionist photographs that seem to be rebellious pieces of a puzzle that have broken away from the main composition. And yet, they give the







© Frank Mädler è rappresentato da Corkin Shopland Gallery, Toronto.
All images are courtesy Galerie J.J. Heckenauer, Berlin.

che esse facciano parte di una scenografia visivamente più ampia (ora scomparsa), che confinino con altre immagini cugine (ora assenti), e che inizialmente contribuissero a formare un panorama tradizionale, ordinato e logico, con case, alberi, prati e viottoli al posto “giusto”. Ma Mädler, come un prestigiatore anticonformista dal temperamento sognante, ama scombinare le leggi di una visione della natura preconcepita e un poco noiosa.

Scattate nei grandi spazi di Cuba e del sud della Spagna (non vi è un solo elemento che possa confermare ciò), le sue immagini da dormiveglia sono silenziose come fotogrammi privi di audio. Presentate singolarmente o abbinate una all'altra a creare un immaginario itinerario campestre, esse ci invitano ad un trekking nel mistero che in effetti converrebbe accettare. Se non altro per tentare di scoprire, una volta dentro, da dove nasca tutta l'inquietudine che queste foto selvatiche emanano.

Nato a Torgelow, nell'ex DDR, nel 1963, Frank Mädler ha studiato fotografia all'Accademia di Arti Visive di Lipsia, a Madrid e a Cuenca. Nel 2004 ha vinto una borsa di studio dell'Accademia Tedesca di Roma, Villa Massimo, uno dei riconoscimenti tedeschi più prestigiosi per un artista visuale. Vive ed opera a Lipsia. Lo rappresenta la Corkin Shopland Gallery di Toronto. Le sue fotografie fanno parte di collezioni importanti, quali l'American Bank Collection e l'Antoine de Jalbert Foundation di Parigi.

Al momento ha tre progetti che vorrebbe sviluppare in futuro: una serie iniziata nel 2004 in grande formato (120x180cm) e che sta per concludersi; un lavoro con le Polaroid, infatti è da qualche anno che egli fotografa tutti i giorni con lo scopo di pubblicare un volume contenente dalle 150 alle 180 Polaroid su soggetti totalmente diversi dai precedenti; e poi un esperimento con diapositive su pannelli luminosi, ancora in fase di studio.

impressione di being part of a visually larger scene (now lost) that borders on other sister images (now absent) which initially contributed to forming a traditional, orderly and logical panorama with houses, trees, fields and lanes all in the “right” place. But Mädler, like a dreamy, non-conformist conjurer, likes to mix up the preconceived and somewhat boring rules of how we see.

Taken in wide-open areas of Cuba and the south of Spain (but there is not a single element in confirmation of this), his half-awake/half-asleep images are as silent as photograms without sound. Shown singly or combined to create an imaginary countryside itinerary, they invite us to embark upon a hike into the mysterious that, in truth, it would be a good idea to accept. If for no other reason to attempt to discover, once inside, where all the anxiety these wild photos exude springs from.

Born in Torgelow in ex-East Germany in 1963, Frank Mädler studied photography at the Academy of Visual Arts in Leipzig, Madrid and Cuenca. In 2004 he won a scholarship to the German Academy in Rome at the Villa Massimo, one of the most esteemed German prizes for a visual artist. He lives and works in Leipzig and is represented by the Corkin Shopland Gallery in Toronto. His photographs are part of a number of major collections, including the American Bank Collection and the Antoine de Jalbert Foundation in Paris.

He currently has three projects in mind he would like to develop in the future: a series initiated in 2004 in large format (120x180cm) that he has almost completed; a work using Polaroid prints and, in fact, he has been taking photographs daily for a number of years in order to publish a book containing between 150 and 180 Polaroid shots on subjects completely different from his previous ones; and, finally, an experiment using slides and light panels that is still in the planning stage.